



Morandi, saluti alla giuria

Nell'interminabile prima serata del 61° Festival di Sanremo ci è sfuggito se il povero Gianni Morandi abbia effettivamente comunicato che 'l'azienda non è in grado di prevenire l'eventuale abuso di televoto da parte di call center ed operatori specializzati'. Dopo la multa inflitta ieri alla Rai, in teoria andrebbe fatto sempre. Sempre in teoria, chi dovesse venire beccato con qualche pacchetto di televoti in tasca, quest'anno sarà escluso dal Festival. Quel che è certo è che ieri, dal palco dell'Ariston, Morandi ha tenuto a salutare qualche volta la giuria demoscopica: i 300 giurati che determinano la prima fase della gara, prima che entri in gioco il televoto... Per il resto la prima serata ha confermato Sanremo come il solito carrozzone in cui tutto e tutti possono trovare un posto. Dalla realtà-reality dei saluti lacrimevoli di Antonella Clerici, con la sua bimba sul palco, al tango di Belen, fino all'inevitabile refrain intonato da Luca e Paolo: 'Ti sputtanerò...'. Appunto.

Il Festival di Sanremo è stato preceduto dalla multa inflitta alla Rai per la scarsa comunicazione sulla facilità con cui il televoto può essere manipolato. Ma il Festival è ancora credibile? Lo abbiamo chiesto a Milva, Enzo Jannacci, Andrea Mingardi, Paolo Meneguzzi e Davide De Marinis, e a una canzone

Il festival del voto

Come inizio non è proprio il massimo. Un po' come se ai mondiali di sci, prima di partire, qualcuno specificasse che la misurazione dei tempi non è affidabile. È iniziato più o meno così il festival di Sanremo. Con una multa di 50 mila euro comminata dall'Antitrust alla Rai per non avere comunicato in modo chiaro i rischi derivanti dal televoto. Ossia che 'l'azienda non è in grado di prevenire l'eventuale abuso di televoto da parte di call center ed operatori specializzati', come avrebbe dovuto specificare ieri sul palco Gianni Morandi. Ma dove va a finire la credibilità di una competizione che non può garantire trasparenza? Ne abbiamo parlato con alcuni personaggi che il festival lo hanno conosciuto.

Milva, la 'pantera di Goro', sul palco di Sanremo è salita 15 volte, «sempre senza televoto». In ogni caso, a proposito degli interessi che ancora muove il festival, ammette che «ho un pessimo ricordo di Sanremo. Ho portato qualche bella canzone, altre soprattutto brutte. La mia casa discografica mi chiedeva di andarci anche se io non volevo. Era uno scambio: io mi mettevo a disposizione per Sanremo, il resto dell'anno mi lasciavano in pace a teatro». Tanto più oggi, continua Milva, «per me non ha più interesse. Può essere positivo per i giovani, se hanno delle belle canzoni, certo non per personaggi come Patty Pravo o Anna Oxa». O il suo amico Franco Battiato: «Trovo deludente il fatto che abbia accettato di andarci. Noi non c'entriamo più niente con quel palcoscenico. Quello che avevamo da dire lo abbiamo detto». Eppure, a pensar-

ci bene, «un pezzetto lo vedrò». Enzo Jannacci sulle modalità di voto a Sanremo nutre alcuni dubbi: «Il televoto può essere un imbroglio. A Sanremo vanno cantanti che muovono milioni di euro, non bruscolini. Gente che è abituata a giocare d'azzardo (non faccio nomi), rischia, e vince anche». Sulla qualità vorrebbe non esprimersi, «io arrivavo sempre ultimo...», però valuta

che «la canzone o canzonetta è scesa di livello, come sono scesi i testi e le musiche». In ogni caso, per concludere: «Sì, lo guardo». Andrea Mingardi, cinque volte a Sanremo in prima persona, infinite altre come autore, vede il televoto «solo come un escamotage per interessare un pubblico che dovrà versare il suo obolo per rimpinguare le casse della Rai. Morandi è uno strumento in

mano all'azienda. E chi vorrà comprarsi la vittoria lo potrà fare in barba all'Antitrust». Per quanto riguarda la qualità, secondo Mingardi «la Musica, a parte rare eccezioni, non è mai stata a Sanremo. Il festival è stato anche peggio di adesso, si pensi alle edizioni in playback». Oggi, invece, «è impensabile che l'assoluta assenza di rock, blues, rhythm'n blues e rock'n'roll, qua-

si che nel panorama dei gusti queste cose non ci debbano essere: è un delitto». Insomma, «lo guarderò: mi diverte». Paolo Meneguzzi è convinto che sia «impossibile impedirlo, i pacchetti di voti si possono comprare da quando c'è il sistema tramite sms». Forse, però, la perdita di credibilità della competizione non è un grosso problema. In fondo, dice il cantautore tic-

nese, «a Sanremo non bisogna vincere per vincere realmente: i miei festival li ho vinti perché la mia musica ha funzionato». Davide De Marinis la sua opinione l'ha chiarita in una canzone che spopola su You Tube, *Morandi Morandi*: «Dopo l'ultima esclusione, un po' stufo l'ho scritta come protesta». Per il cantautore milanese, infatti, «il voto è un passaggio successivo. Credo che la credibilità passi dalla selezione. Dopo, chi vince è relativo, anzi magari è anche meglio arrivare ultimi, come insegnano Vasco e Zucchero». Invece, come canta in *Morandi Morandi*, «oggi la musica non basta, a partecipare a Sanremo ci vuole un santo vero...». **CLAUDIO LO RUSSO**

Salvato lo studio dell'italiano, San Gallo bocchia l'abolizione

Gendotti: 'È una decisione politica, non giuridica'

L'italiano continuerà ad essere insegnato come opzione specifica nei licei sangallesi. Lo ha deciso ieri il Gran Consiglio con 67 voti contro 45. «È per una volta una bella notizia - commenta il consigliere di Stato Gabriele Gendotti, capo del Dicastero dell'educazione, della cultura e dello sport -, tra l'altro presa non tanto sulla scorta di ragionamenti giuridici, ma come decisione veramente politica».



Il governo sangaliese voleva abolire l'insegnamento dell'italiano nell'ambito di un pacchetto di risparmi per sgravare il bilancio pubblico. La proposta ha suscitato aspre critiche nella Svizzera italiana, ma non solo. La settimana scorsa una delegazione del gruppo cantonale a favore dell'italiano aveva consegnato al presidente del Gran Consiglio sangaliese Walter Locher una petizione corredata di 6'050 firme. Il responsabile del Dipartimento dell'istruzione Stefan Kölliker (Udc) ha difeso in Parlamento lo stralcio dell'italiano, affermando che sarebbe restato una materia facoltativa. Il che, commenta Gendotti, avrebbe significato considerare l'italiano «non più come materia federale d'esame. In quanto materia facoltativa si sarebbe ritrovata a pari rango di lingue

come il russo o il cinese». La misura, con altre 53 proposte dal Consiglio di Stato, avrebbe dovuto contribuire a ridurre di circa 100 milioni l'anno il deficit strutturale del bilancio pubblico nel prossimo triennio. Tuttavia deputati del Pli, del Ppd, del Ps e dei Verdi si sono opposti, esprimendosi in italiano e in segno di solidarietà con la Svizzera italiana.

Secondo Gendotti, la decisione presa ieri dal Parlamento sangaliese, «una scelta a favore di una lingua del nostro Paese, una manifestazione di solidarietà verso una minoranza culturale, una volontà di garantire l'insegnamento di una terza lingua così come è previsto dal Concordato Harmos per la scuola dell'obbligo e come, secondo noi, imposto dall'Ordinanza federale sulla Maturità».

Per concludere, aggiunge Gendotti guardando al futuro, «siamo soddisfatti perché temevamo che questa decisione facesse scuola e altri cantoni, che proprio quest'anno saranno confrontati con misure di contenimento, potessero far scattare un effetto domino. Vista la reazione che c'è stata da parte nostra, degli insegnanti di italiano dei licei svizzeri e di molti politici autorevoli, questo pericolo credo che sarà frenato». **ATS/CLO**

Là dove si esporta la paura

Alla Berlinale i misteri russi di 'Khodorkovsky'. Seduce la coproduzione elvetica di Béla Tarr

dall'inviato Ugo Brusaporco

A chi fa paura Mikhail Borisovich Khodorkovsky? L'uomo che fu uno dei più potenti e ricchi del mondo, il primo grande oligarca del mondo ex sovietico. L'uomo più odiato da Putin che ha fatto suo il grande impero economico di Khodorkovsky dopo averlo fatto arrestare al suo ritorno da un viaggio d'affari negli Stati Uniti con l'infamante accusa di aver rubato ai russi. E non credendo che questo bastasse, accusandolo di essere il mandante di cinque omicidi, prima di essere smentito da suoi ex compagni del Kgb.

Il regista Cyril Tuschki ha incominciato questo documentario, *Khodorkovsky*, senza sapere fino in fondo a cosa andava incontro, eppure non si è impaurito neppure di fronte al furto del film. Per fortuna una copia era stata già mandata al Festival, che per solidarietà ha preparato anche una proiezione straordinaria del film, esaurita in pochi minuti. E il pubblico ha seguito partecipe ogni momento di un film che apre varchi vertiginosi sulla politica e il mondo economico della Russia putiniana, dando un senso all'azione politica che è la vera causa della detenzione di Khodorkovsky.

Un uomo che nei suoi programmi politici, con cui aveva sfidato apertamente Putin, aveva messo al primo posto la lotta contro la corruzione e le mafie e la crescita culturale del Paese, aprendo addirittura scuole con i suoi soldi. Non un eroe, non un uomo limpido, ma uno che oggi, a quarantotto anni, di cui più di sei passati in prigione, ha scelto di finire in carcere dichiarandosi innocente, piuttosto che vivere in un dorato esilio, come gli avevano consigliato. Un uomo che non ha mai chiesto una guardia del corpo. Uno degli ultimi veri comunisti, che anche dopo essere diventato uno dei primi capitalisti del suo Paese, e aver nuotato in oceani di soldi, non ha rinunciato a credere nel dovere che ha ognuno nel mettersi a disposizione degli altri per il futuro di tutti.

Cyril Tuschki lo racconta con immagini di repertorio, un'animazione di grande spes-



sore, il tutto tra tante interviste in tutto il mondo dove si sono dispersi i suoi amici ricercati dai servizi segreti e dalle polizie per chiudere un cerchio, quello che ha permesso a qualcuno di impossessarsi del regno di Khodorkovsky. Un nome che fa paura evidentemente anche dal carcere. In sala stampa, cercando questo nome, qualche volta è successo, non solo a noi, che si bloccasse il computer, probabilmente un caso, questo è il terzo tentativo di finire l'articolo.

Il Concorso ha presentato gli applausi per l'atteso *Nader e Simin. Una separazione*, dell'iraniano Asghar Farhadi, già premiato due anni fa con *Elly*. Qui Farhadi esplose in un film dal linguaggio puro e dal contenuto tagliente e universalmente toccante. Un film che sposa e supera i motivi di un Paese in rivolta, dicendo delle donne che lottano quotidianamente per sopperire a un mondo di uomini incapaci di capire la realtà, e ancora combattono per aiutare i propri figli ad avere un futuro migliore, magari lontano da un Paese che oggi non dà futuro.

Non ha deluso le attese *Il cavallo di Torino*, dell'ungherese Béla Tarr (coprodotto dalla zurighese Vega Film), vero autore da concorso, uno che nulla concede all'idea di cinema del pubblico per ricordare sempre

l'idea più antica e sacra che ha lo spettacolo. Qui parte per un viaggio in rigoroso bianco e nero, con uno stile di grande potenza figurativa e con tratti magistrali ripetuti con un intenso accompagnamento musicale fatto di poche note pronte a riapparire in ognuna delle sei giornate in cui si divide il film.

Poche, ma precise, le indicazioni dell'autore: «A Torino il 6 gennaio 1889 Friedrich Nietzsche, uscì dal numero 6 di via Carlo Alberto scoprendo poco lontano da lui un carrettiere frustare e prendere a calci il suo cavallo. Tu, disumano massacratore di questo destriero!», si racconta inveisce il filosofo furi-bondo abbracciando e baciando sconvolto il cavallo. Tornò poi a casa gridando di essere Dioniso o Gesù Crocifisso».

Da questo assunto, da molti considerato leggenda, Béla Tarr parte per raccontare cosa successe al cavallo e al carrettiere. E se il filosofo si avviava alla fine dei suoi giorni, lo stesso accadeva al cavallo stanco di essere picchiato e di tirare i carri, all'uomo travolto dal nulla della sua povertà e a sua figlia, unica eredità che il mondo gli ha concesso.

Il film è tutto ambientato in una valle ventosa e solitaria e brulla dove i protagonisti vivono l'isolamento degli ultimi con estrema dignità, fino alla morte. Per loro non ci sono parole, né un Dio con cui confrontarsi: se c'era, forse si era dimenticato di loro.

'Pericolo di coppia' con Homo Ridens

Nuovo appuntamento con la comicità di Homo Ridens questa sera, domani e sabato alle 20.45 al Teatro Sociale di Bellinzona. In scena va il *Pericolo di coppia* di Marco Cavallaro, vincitore del Premio Charlot Giovani 2008. Sul palco lo stesso Marco Cavallaro, Veronica Pinelli e Andrea D'Andreagiovanni, per la regia di Claudio Insegno. Pericolo di coppia è uno spettacolo che vuole passare comicamente in rassegna cosa vuol dire essere 'coppia' fin dall'età della pietra, epoca dei primi spigolosi rapporti tra uomo e donna. Per prenotare: 091 825 48 18, www.ticketcorner.ch e in tutti i punti vendita Ticketcorner.



x in breve

'Toy Story 3' per Cinema in Tasca

La rassegna Cinema in Tasca presenta oggi alle 18.30 e alle 20.30 al Cittadella di Lugano la proiezione di *Toy Story 3*, di Lee Unkrich (animazione Pixar, Usa, 2010, 103').

'Otro Mundo' in musica al Canvetto

I caffè-concerto al Canvetto Luganese presenta questa sera alle 20.30 il duo bernese Stewy von Wattenwyl & Nick Perrin in *Otro Mundo*. Un progetto in cui il chitarrista e il pianista jazz si indirizzano con passione verso le musiche del Sud, al flamenco, al tango, alla bossa e al jazz latino, dove cercano delle analogie con il pop e il jazz.